

ritratto

Ivo Romano



Jonah Lomu non vuol mollare. Ci proverà fino all'ultimo, poi vedrà se è il caso di fare una pazzia. Perché i medici credono lo sia, una vera pazzia giocare la Coppa del Mondo per un atleta così gravemente ammalato. Il rugbista più famoso del mondo ha un problema renale, una disfunzione che lo ha costretto a un periodo di dialisi. Ma lui non si arrende. In questi giorni ha ripreso ad allenarsi, in tono minore, giusto un po' di corsa intorno al campo dove sudano le proverbiali sette camicie i suoi compagni dei Wellington Hurricanes. Un lento ritorno verso la normalità, ammesso che un giorno ci arrivi. Non dovesse farcela, c'è già chi è pronto a raccogliergli il testimone, sempre tra i mitici All Black,

Ecco l'erede di Lomu: Joe Rokocoko nuova stella degli All Blacks

Rugby, a venti anni ha fatto già innamorare i tifosi della Nuova Zelanda. Meno potente, ma velocissimo

sempre all'ala. Perché è nata una stella, l'ennesima, e la Nuova Zelanda che vive di rugby si è già innamorata. È il nuovo Lomu, forte come il vecchio campione, forse anche di più. Si chiama Joe Rokocoko, ha appena compiuto 20 anni, si è già ritagliato il suo meritato spazio nella nazionale delle felce argentata. Il che è sinonimo di classe, di talento, di velocità, di potenza. Tutte le qualità del fuoriclasse, insomma. Qualità che erano balzate da anni agli onori della cronaca, da quando il giovane Rokocoko delizava le platee del rugby a 7, specialità che lo aveva visto brillante protagonista in nazionale, con un eccellente bottino di 28 mete in 6 tornei. Qualità confermate in pieno nell'ultima stagione del Super 12, coronata dal successo dei suoi Auckland Blues, grazie anche alle sue 6 realizzazioni. Fino al recente debutto con gli All Black, quelli veri, una manciata di giorni dopo il suo ventesimo compleanno. Un

debutto che ha fatto storia: prima una fantastica tripletta alla Francia, poi due splendide mete contro il Sudafrica, sabato scorso un'altra tripletta stavolta contro l'Australia (nella foto Rokocoko in azione contro i canguri). E la sua parabola promette di scalare le vette della storia. Una parabola cominciata in quel di Nadi, nelle isole Figi, laddove vedono la luce tanti futuri campioni che andranno a esportare il loro orgoglio figiano nella file della Nuova Zelanda. Aveva solo 5 anni quando con la sua famiglia vi si trasferì. A livello di college, il St Kentigem di Auckland, i primi passi significativi, che lo spinsero dritto nella nazionale universitaria, la New Zealand Schools, una militanza di 3 anni, della quale ancora in tanti ricordano il tris di mete rifilato all'Inghilterra sul campo di Dunedin. Il resto è storia recente, una storia che ne ha visto lo spostamento sul campo, da centro ad ala, ruolo in cui si sta ora

consacrando a livello internazionale. Qualcuno lo ha definito il nuovo Jonah Lomu, malgrado del suo predecessore Rokocoko non abbia l'impressionante stazza fisica. Non che sia un piccoletto, altrimenti non il rugby contemporaneo per lui non ci sarebbe spazio. Ma la sua dote per eccellenza è la velocità, davvero da metter paura. Non a caso è stato soprannominato Rocket Man, nomignolo che calza a pennello a un atleta capace di correre i 40 metri in 4,66 secondi, miglior prestazione tra i componenti della nazionale neozelandese. Il presente è già roseo, il futuro promette di esserlo ancora di più. E il povero Lomu ha già un degno sostituto. Sebbene il nuovo arrivato alla corte degli All Blacks avesse altre predilezioni: "Da ragazzo i miei idoli erano Christian Cullen e Carlos Spencer". Non c'è che dire, due autentici campioni. Che lui si candida a superare, per fama, gloria, successi.

Una Piccola Italia nel regno di Phelps

Nuoto, bilancio avaro per gli azzurri. Il ct Castagnetti: «Risultati molto negativi»

Max Di Sante

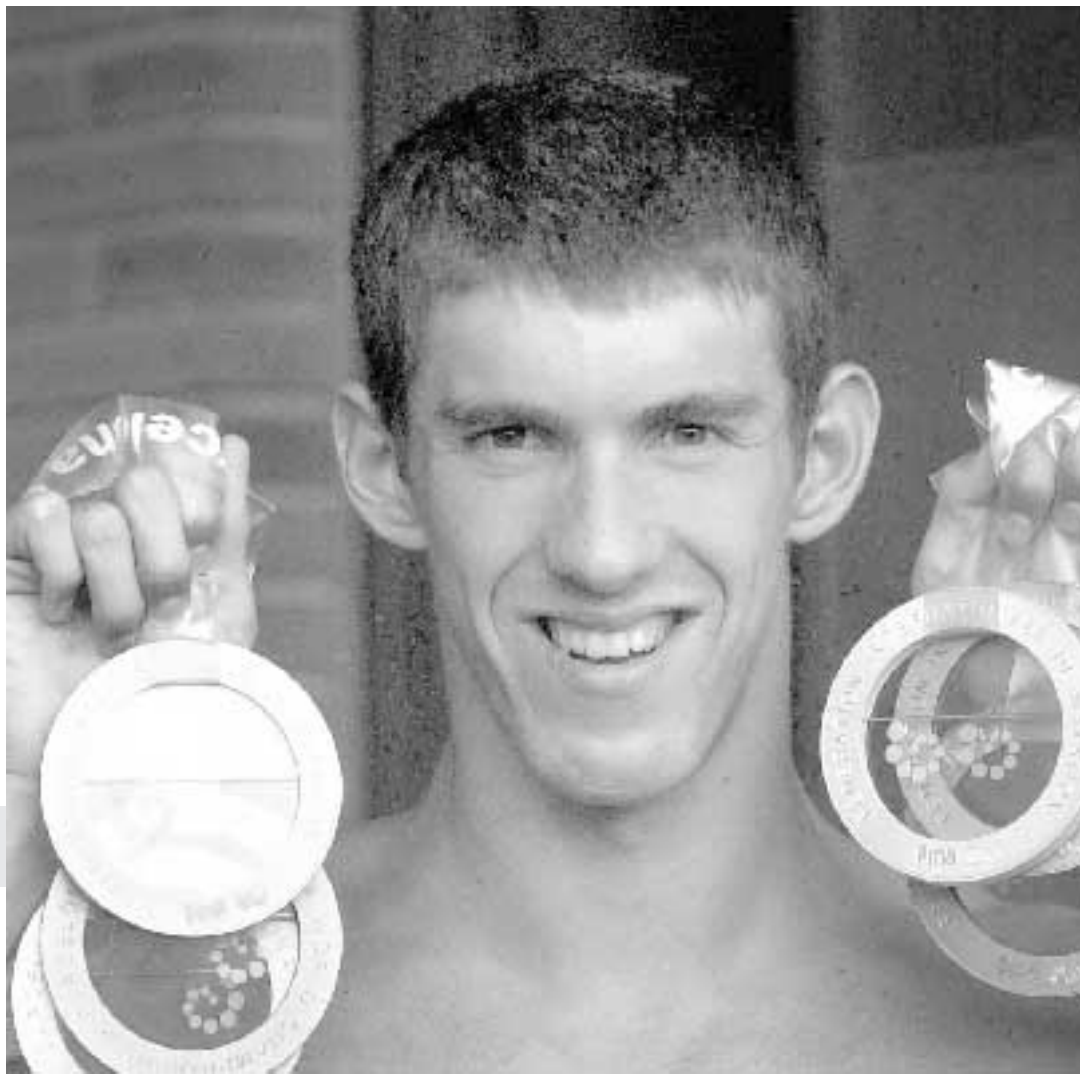
BARCELONA Una delusione: gli azzurri chiudono così i mondiali di Barcellona, con una vera e propria batosta. Il bronzo di Rosolino nei 200 misti, il fondo di Viola Valli e i due argenti della pallanuoto, salvano l'onore, ma non riescono a cancellare la brutta figura.

Le ultime speranze erano riposte su Alessio Boggiatto, che ha risposto con l'ennesimo e forse più eclatante crollo nella sua gara, i 400 misti che gli avevano regalato l'oro proprio ai mondiali di due anni fa. Il piemontese, che aveva già deluso dopo l'eliminazione in batteria nei 200 misti, ieri è arrivato ultimo nella finale sulla doppia distanza con un tempo bruttissimo, 4'21"23. Ha fatto meglio di lui anche Rosolino, quinto in 4'17"30 che è anche il suo personale.

In un mondiale in cui regnano i record, alla fine sono 14 come a Sydney e ben sei più di Fukuoka, l'Italia è distante anni luce anche dai suoi peggiori risultati. Un balzo indietro di quasi dieci anni, perché si chiuse con un solo bronzo mondiale l'avventura in casa a Roma '94. Un mondiale da dimenticare per il ct Alberto Castagnetti, passato dai trionfi alla polvere. «Il bilancio è negativissimo - dice - siamo calati oltre quanto ci si aspettava. Meglio comunque la flessione qui che ad Atene, perché ho sempre detto che l'obiettivo vero sono le Olimpiadi». Il tecnico ammette gli errori, ma non vuole parlare di colpe. «Lo sbaglio c'è stato, da parte nostra, da parte degli atleti: troppa tensione, superficialità e anche arroganza, quella che nello sport non deve esserci mai». Castagnetti si lascia anche sfuggire che qualche reprimenda è già arrivata dall'alto: «Essendo io il responsabile è chiaro che il presidente (Barelli ndr) mi abbia richiamato all'ordine, perché una certa preoccupazione c'è. Meglio comunque che la flessione sia arrivata qui che ai Giochi. Dimmettermi? E per-

IL MEDAGLIERE				
	Oro	Argento	Bronzo	Totale
Stati Uniti	12	13	5	30
Russia	10	5	6	21
Australia	7	13	6	26
Cina	7	4	9	20
Germania	6	6	5	16
Giappone	3	3	3	9
Olanda	3	2	2	7
G. Bretagna	2	3	3	8
Ucraina	2	3	1	6
Italia	2	2	1	5
Canada	2	0	1	3
Ungheria	1	4	1	6
Spagna	1	2	3	6
Polonia	1	1	0	2
Francia	1	0	2	3
Finlandia	1	0	1	2
Bielorussia	1	0	0	1
Rep. Ceca	0	2	0	2
Slovacchia	0	1	1	2
Croazia	0	1	1	2
Danimarca	0	1	0	1

Michael Phelps con le medaglie conquistate ai Mondiali di Barcellona



primati del mondo

Il Fenomeno di Baltimora Cinque record e 4 medaglie

Sarà il rap scatenato di Eminem a dargli la carica, ma Michael Phelps, il diciottenne di Baltimora, è riuscito in un'impresa impossibile: stabilire cinque record del mondo, tutti individuali, in una sola manifestazione.

Il bottino del giovane campione americano a Barcellona comprende anche tre medaglie d'oro (200 delfino, 200 e 400 misti) e due d'argento (100 delfino e staffetta 4 X 200 stile libero). Oltre a quelli che portano la firma di Michael Phelps,

questi mondiali di Barcellona hanno registrato altri nove record iridati. Quattordici primati in tutto, come alle Olimpiadi di Sydney: a Barcellona c'è stato però il record su una distanza non olimpica, i 50 delfino. Tranne un paio, sono stati tutti stabiliti da uomini.

50 farfalla U: Matthew Welsh (Aus) 23"43
- 100 farfalla U: Andrii Serdinov (Ucr), I semifinale, 51"76; Michael Phelps (Usa), II semifinale,

51"47; Ian Crocker (Usa), finale, 50"98.

- 200 farfalla U: Michael Phelps (Usa) 1'53"93.

- 100 rana U: Kosuke Kitajima (Jap) 59"78.

- 200 rana U: Kosuke Kitajima (Jap) 2'09"42.

- 200 misti U: Michael Phelps (Usa), semifinale, 1'57"52; Phelps (Usa), finale, 1'56"04.

- 100 rana D: Leisel Jones (Aus) 1'06"37.

- 200 rana D: Amanda Beard (Usa) 2'22"99 (primato eguagliato).

- 50 dorso U: Thomas Rupprath (Ger) 24"80

- 400 misti U: Michael Phelps (Usa) 4'09"09

- 4 x 100 misti U: USA 3'31"54

ché, qui non siamo mica nel calcio...» sorride il ct. Per lui comunque l'Italia del nuoto «non è scomparsa, è solo fuori forma».

E mentre l'Italia raccoglie i cocci dell'avventura spagnola, gli altri festeggiano. Uno più di tutti: Michael Phelps. Doveva essere il protagonista della rassegna e lo è stato: cinque medaglie e altrettanti record mondiali. Ai due ori già conquistati nei 200 farfalla e nei 200 misti, ieri nella giornata conclusiva ha messo il sigillo anche nei 400 misti: ma ha vinto anche due argenti nella 4x200 stile e nei 100 farfalla, l'unica gara in cui pur avendo abbassato ancora il crono mondiale è stato superato da Ian Crocker. Ma non è bastato per togliere ombra al fenomeno di Baltimora: il 18enne è il vero dominatore di questi mondiali, perché ogni volta che è sceso in acqua, batteria o finale che fosse, lui ha ritoccato i primati. Cinque alla fine, nei 200 farfalla (1'53"93), due volte nei 200 misti (1'57"52 e 1'56"04), nei 100 farfalla (51"47 poi superato dal 50"98 di Crocker), e ieri anche nei 400 misti (4'09"09). Un portento che ha tolto luce anche allo squalo australiano, Ian Thorpe, che ancora una volta non raggiunge il record di Mark Spitz, ma chiude con 3 ori, un argento e un bronzo. Bene anche il suo connazionale Grant Hackett (tre ori anche per lui). Stesso bilancio anche per Alexander Popov, il rientro più acclamato della stella più longeva della vasca. Esce invece in ombra l'olandese Pieter Van De Hoogenband, che ha fallito tutte le prove importanti. Il futuro, oltre che a Phelps, si affida alla rana da primato del giapponese Kosuke Kitajima (due ori con altrettanti record). E qualcosa si muove anche dai paesi del terzo mondo: cresce il numero degli atleti africani e a qualcuno è riuscita anche l'impresa. Il tunisino Oussama Mellouli, classe '84, ha conquistato la medaglia di bronzo proprio nei 400 misti con cui si è chiusa la rassegna iridata alle spalle del mostro a stelle e strisce e dell'ungherese Laszlo Cseh.

fatti e personaggi

Da Aziz allo Zar, l'alfabeto del Mondiale

Novella Calligaris

AFRICA Avanza l'Africa e non solo i bianchi dell'estremo Sud, ma anche i paesi del Magreb si fanno notare in semifinali e finali. Ottimo il diciannovenne tunisino Oussama Mellouli, terzo nei 400 misti: un pericolo in più per i nostri in vista delle Olimpiadi di Atene. I neri sono il futuro e non vanno a fondo per le ossa pesanti come vorrebbero alcuni soloni della fisiologia. Se ancora non ci sono prepotentemente in vasca, è per razzismo e per mancanza di acqua.

AZZURRI Per l'Italia sono stati i mondiali medagliati soprattutto grazie alle nostre donne. Eh sì cari maschietti, se non era per il sesso debole che è forte più di un leone non avremmo sentito l'inno al Palau Sant Jordi. I nostri successi sono stati colorati da Viola Valli d'oro e dal Setterosa. Una citazione anche per la piccola, ma ormai cresciuta, Tania Cagnotto, eroina agli Europei di Berlino dimenticata nella scena mondiale. La Cagnottina figlia d'arte, il padre Giorgio ha dominato il trampolino negli anni '70, ha conquistato il passaporto per Atene 2004, dove dovrà dimostrare di essere diventata grande.

CINA Non è più così vicina, al podio naturalmente. Da super potenza mondiale dominatrice dagli anni Novanta ha fatto fatica a conqui-

stare tre medaglie d'oro, due individuali e una in staffetta, condita da uno svenimento della delphinista Yafei Zhou. Colpa della Sars o delle pozioni magiche?

COSTUMI Sono ormai un bel business e ora ci sono tanti cani intorno all'osso, dove l'osso ha un bel po' di muscoli intorno. La lotta per accaparrarsi i migliori, in vista di Atene 2004, è iniziata. Nazionali che cambiano divisa ogni anno e fai fatica a riconoscerle. Atleti che giurano che la tale marca di costume è la migliore e che il record lo hanno stabilito grazie alla seconda pelle, per poi negare tutto nella stagione successiva in nome dell'evoluzione tecnologica e di un cospicuo contratto offerto dal marchio concorrente.

DONNE Tra le donne tante promesse, troppe delusioni e nessun personaggio. Le sirene tutte oscurate dal sesso forte. Pochi record del mondo e nessun fenomeno. La tedesca Stockbauer autrice di una tripletta d'oro nel mezzofondo è passata inosservata destino, amaro che dimostra che per bucare il video non basta vincere.

FRANCISKA Ci manca Franciska, Già, l'assenza della divina Van Almsick si è sentita non solo dal punto di vista cronometrico, le gare dello stile libero veloce femminile sono state tecnicamente le più scarse. Ci

in sintesi

La nostra inviata Novella Calligaris, dopo due settimane di gare osservate da vicino ha realizzato questo dizionario dei Mondiali in cui ha preso in esame i vari elementi che hanno caratterizzato questa rassegna iridata. Dalla A alla Z una passerella dei campioni, delle sorprese e delle delusioni, passate in rassegna nella piscina del Palau Sant Jordi.

Nel frattempo, a casa Italia, delusa per il magro bottino dei risultati azzurri, parla per tutti Alessio Boggiatto: «Avevo finito la benzina, ero stanco già in mattinata in batteria, ma non so perché» dice

sono mancati il suo carisma, i suoi capricci, le sue sfilate, la sua bellezza. Speriamo che davvero si sia risparmiato per Atene, senza di lei i giochi in acqua perderebbero smalto.

MAX Rosolino ci ha salvato la faccia. Una medaglia di bronzo dietro ai due fenomeni Phelps e Thorpe vale platino, sostiene il suo capo banda e manager Rosario Cammarota. Emigrare fa bene, cambiare aria dà nuove motivazioni. Messaggio inviato agli altri nostri grandi campioni che qui sono rimasti fuori dalle danze.

PHELPS Di lui si è già raccontato tutto. Per quanto vince anzi stravince,

amaramente. Anche Massimiliano Rosolino, pur sottolineando la sua prestazione di ieri con il record personale («Io il mio dovere l'ho fatto») si dice sorpreso e amareggiato per il risultato del gruppo. «Io ho mantenuto la promessa - dice l'azzurro - ora sono pronto per il salto di qualità. È stata una settimana dura, ma non credevo di fare di più. Ora tornerò in Australia, perché otto mesi non bastano». Sul flop del resto della squadra non si sbilancia. «Non so come si sono allenati - continua - ma con questo non voglio dire che tutti debbano andare fuori. Io ho fatto così e ritengo che la strada sia quella giusta».

connazionale Ian Crocker che in colpo solo gli ha tolto oro e primato. PSICOLOGO Servirebbe soprattutto ai tecnici che dichiarano alla stampa che gli atleti sono psicofobici. Ma qualcuno ha mai parlato a questi guru delle bracciate di Freud o di Jung? Un consiglio alla casa editrice dei Bignami, fate subito un manuale di psicologia per allenatori: forse smetteranno di parlare di cose che non hanno studiato e gli atleti potranno esprimersi senza avere la spada di Damocle sulla testa. Se vanno a fondo hanno dei problemi. Forse una piccola au-

to critica a tutti i livelli non farebbe male.

RANOCCHIO Kosuke Kitajima ritorna in patria da imperatore dei ranocchi. Fantastico esempio del fatto che nel nuoto non vince solo chi sfiora i due metri di altezza. Uno stile moderno il suo, una nuotata che sfrutta al massimo la flessibilità e l'idrodinamicità del suo corpo. Ha riportato il Giappone ai vertici mondiali, per lui un futuro da star e molti molti soldi in arrivo.

STAMPA L'organizzazione dei mondiali ha fatto acqua soprattutto nel settore stampa. L'arte di arrangiarsi tipica latina ha comunque i suoi vantaggi e così amico qua, amico là, alla fine si potevano risolvere anche i problemi impossibili, se l'ottusità di qualche burocrate yankee come un certo Greg non avesse nevrizzato i poveri volontari. Suggerimento alla rigidità anglosassone: a casa vostra fate come vi pare, ma da noi lasciateci fare. Abbiamo altri ritmi, ma tanta fantasia. Troppe regole mixate con la confusione fanno sì che i risultati delle finali vengano stampati con le liste di partenza delle batterie.

SETTEBELLO La pallanuoto maschile ha cambiato allenatore e ha cambiato marcia. Bravi ragazzi, bravo Paolo De Crescenzo, che con serenità ha gestito il tonfo europeo che ci

ha visti noni in Europa, e ha recuperato il morale di questa squadra. Per il Settebello un argento della rinascita.

ULTIMO Il contro idolo è Aziz Rommain Belentougr, il diciottenne del Burkina Fasso che ha conquistato la maglia nera con il suo 158 posto nei 100 stile libero. Ma il giovane nuotatore africano ha anche commosso per la sua storia, gareggiare con la malaria non è da tutti. Speriamo che qualche sponsor, oltre a coprire d'oro Phelps, lasci qualche spicciolo a lui. Se non altro per pagarsi l'ingresso in piscina.

ZAR Un mondiale ricco di conferme e di sorprese, quattro i pretendenti al trono: due giovani, un vecchio e il solito Thorpe. Per lo squalo niente record del mondo, tre medaglie d'oro un bronzo e un argento e un repertorio rinnovato e orizzonti allargati dalla nuova allenatrice Tracy Menzies. Per il vecchio zar Alexander Popov una seconda giovinezza dopo i Giochi di Barcellona '92. Infatti in dodici anni ha visto dietro di sé tanti avversari tanti pretendenti alla corona, ma nella lunga carriera prima o poi ha sempre pareggiato i conti. Alla tenera età di trentadue anni, moglie e due figli a carico, ha ripreso saldamente la testa della velocità: tre ori per lui, e gli altri tutti a casa a bocca asciutta.